Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 3 (2000)

Artikel: Antonio Giugni Polonia, un locarnese preso dal mal d'Africa
Autor: Romerio, Ugo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034249

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Antonio Giugni Polonia, un locarnese preso dal mal d'Africa

UGO ROMERIO

Sfogliando le annate dell'«Eco di Locarno» che abbracciano il primo periodo della seconda guerra mondiale (1939-1942) ci si imbatte a scadenze più o meno regolari in ampi servizi a tutta pagina, inviati dalla lontana Africa e firmati da un locarnese, il professor Antonio Giugni. Sono per lo più lunghe lettere, indirizzate al direttore del giornale Vito Carminati, in cui lo scrivente, attento osservatore e studioso della natura, rende partecipi i propri concittadini delle sue ricerche e delle sue esperienze, e racconta, con la verve e il calore del pioniere, le straordinarie scoperte e gli incontri inconsueti che il paesaggio tropicale, nel quale ha voluto immergersi, non cessa di elargirgli.

Vediamo di presentare in brevi tratti questo nostro singolare compaesano. Antonio Giugni, detto Polonia, nasce a Locarno nel 1873 da una famiglia iscritta alla Corporazione dei Borghesi, figlio di Giuseppe Giugni, e di Margherita nata Giugni. Il padre è titolare di una piccola impresa di pittura in città vecchia. All'età di dodici anni, Antonio incontra alla Madonna del Sasso padre Agostino Daldini, la cui passione per il mondo della natura, e in modo particolare per la botanica, contagerà il ragazzo fino a far nascere in lui una insaziabile curiosità per la vita degli animali e delle piante. Al ginnasio il discepolo del cappuccino-naturalista rimane deluso: ha l'impressione che la sua materia preferita inaridisca in discorsi nozionistici poco conciliabili con il metodo induttivo-sperimentale a cui il suo vero maestro lo sta avviando; e sarà proprio la tenacia e l'entusiasmo del frate-scienziato a determinare l'indirizzo che il giovane darà ai propri studi.

Diplomatosi in scienze naturali e biologia, fu per diversi anni docente brillante ed estroso di «Storia naturale» al Ginnasio cittadino. Più tardi, in più di un suo scritto rievocherà con nostalgia e riconoscenza il fervore trasmessogli da padre Agostino che non solo lo spronò allo studio, fornendogli i primi testi indispensabili e facendogli scoprire i metodi di classificazione delle piante e degli insetti, ma specialmente affinò in lui lo spirito di osservazione, guidandolo spesso, nei dintorni del Santuario del Sasso e sulla montagna di Brè, alla ricerca di specie poco conosciute o del tutto ignorate.

Ma i Locarnesi non ricordano il professor Giugni soltanto per la sua dedizione allo studio degli animali e delle piante e per l'originalità del suo insegnamento; egli si distinse anche per le sue non trascurabili doti di pittore

Antonio Giugni in un ritratto eseguito dal pittore Isorni nel 1928. Proprietà privata.

paesaggista. Ci ha lasciato un numero ragguardevole di quadri in cui si avverte, specialmente per la morbidezza del tratto e dei colori, l'influenza inconfondibile del Franzoni. Sua è la grande tela (m 3.40 x 2.60), che si trova nella sala delle conferenze della Corporazione Borghese in via Ospedale 14, raffigurante in una composizione piuttosto fantasiosa i Saleggi, il Naviglio e la Piazza Grande di Locarno.

«Il professor Tognin», o «lo zio Tognin», come veniva chiamato tra i parenti, era un assiduo frequentatore del Caffè Svizzero in Piazza Grande; in quel locale strinse numerose amicizie che si premurò poi di tener vive anche nei periodi in cui visse lontano da Locarno.

Era un ometto minuto, la cui statura, agli occhi della gente, appariva ancor più ridotta per l'abitudine che aveva di portare un enorme cappello a falde sporgenti. Quando l'ho conosciuto, dopo il suo ritorno dall'Africa, avevo quattordici anni e più di ogni altra cosa mi colpì il suo strano modo di camminare; si appoggiava al bastone come fosse il fulcro di un compasso e spostava il piede destro, conferendogli un leggero movimento rotatorio, quasi impercettibile. Non so per quali ragioni avevano dovuto amputargli una gamba; ricordo soltanto che portava con disinvoltura la protesi artificiale, tanto che a non saperlo era difficile accorgersene. Qualcuno per celia ci disse che in Africa le belve della foresta gli avevano divorato la gamba, e noi per lungo tempo credemmo a questa storiella che ce lo faceva apparire un eroe. Nonostante la sua menomazione non rinunciò mai al suo hobby preferito, la caccia, che del resto per lui non era soltanto un passatempo. Una volta, recatosi sul Piano di Magadino con l'intenzione di catturare degli uccelli di passo, la gamba di legno gli sprofondò nel terreno melmoso ed egli rimase per più di un'ora senza potersi liberare, chiamando disperatamente aiuto.

Era fratello di mia nonna e quindi mio prozio, così che anch'io lo chiamavo zio Tognin. A suo modo ci teneva alla cura della persona; capelli grigi, crespi, folti e ben curati, occhi arguti, chiari tra il grigio e il celeste, naso giusto, baffi da fare invidia al generale Sutter, bocca a portico, propensa al sorriso, nonostante l'immancabile sporgere di un sigaro lungo e sottile, un «Brissago» come soleva vantarsi, assicurando che il suo contributo all'industria locale per lui era ormai un dovere civico. Ciò che sorprendeva coloro che lo incontravano era il suo aspetto bivalente: dolce e leonino nello stesso tempo. I tratti del suo volto più che ricordarli li leggo sulle fotografie che trovo negli albi di famiglia; ma un particolare non ha bisogno di suggerimenti fotografici per affacciarsi nitidissimo alla mia memoria: al posto della cravatta lo zio Tognin portava una vistosa gala nera, una specie di papillon che nella fantasia di noi ragazzi si accordava magnificamente alla gamba di legno e all'enorme cappello, per fare del nostro prozio un personaggio d'altri tempi, segnato nel fisico e nello spirito in modo inequivocabile dal lungo periodo di vita coloniale; e, forse proprio per questo, facil-

mente collocabile accanto ai campioni della guerra di indipendenza americana che le illustrazioni del nostro libro di storia ci proponevano quali esempi di accortezza politica e di audacia militare.

Alla sua passione per gli uccelli sono dovuti lo slancio e l'insistenza con cui si adoperò affinché si procedesse al ripopolamento della voliera che gli ornitofili locarnesi avevano fatto posare nei giardini pubblici tra il palazzo della Posta (attualmente sede dell'Unione di Banche Svizzere) e il Teatro Kursaal. Pure del Giugni fu l'iniziativa di far erigere, nei giardini tra il Teatro e il lago, un recinto di rete metallica, quasi dépendance della stessa voliera, per ospitarvi una coppia di pellicani che lui stesso aveva catturato sul Piano di Magadino[1]. Di queste uccelliere non c'è più traccia; e a far tacere il rimpianto dei cinguettii e dei frulli d'ala, in chi, come me, ha goduto di quella deliziosa stagione ornitologica, oggi si incaricano le fattezze giunoniche della *Bagnante* di Remo Rossi, che ha prepotentemente preso il posto della voliera. Inutili furono i suggerimenti di alcuni locarnesi che, per ricordare i meriti del professor Giugni, avrebbero preferito una scultura più vicina al mondo dei pennuti. L'arte ha le sue ragioni e non sempre è disposta ad assecondare quelle della scienza; nemmeno in un caso come questo, in cui l'artista conobbe di persona lo scienziato; anzi a giudicare dai dati dell'anagrafe, gli fu allievo al ginnasio.

Ottenuta la pensione, Antonio Giugni decide di realizzare il sogno della sua vita: trasferirsi per un certo tempo in Africa e assecondare la propria vocazione di naturalista che lo spinge a dedicare gli ultimi anni della sua esistenza allo studio della flora e della fauna di quei luoghi selvaggi e incontaminati. L'occasione gli è fornita dalla presenza in Costa d'Avorio del nipote Giuseppe Romerio che, quale consocio di una ditta commerciale francese, si è fatto una solida posizione e vive e lavora a Bobo-Dioulasso. Presso i parenti la partenza dello zio Tognin è motivata dal suo desiderio di rendere visita al nipote, ma il soggiorno africano del nostro pensionato andrà vieppiù assumendo i connotati di un'avventura pionieristica, unica e straordinaria. Quale paesaggio più adatto della savana («la brousse») per stuzzicare la passione di un ricercatore? Egli si sente esploratore, studioso e indagatore dei segreti della natura colta nella sua genuina selvatichezza. Approda quindi presso il nipote a Bobo-Dioulasso, dove per alcuni mesi tiene il suo quartier generale, punto di partenza di continui spostamenti e viaggi di studio attraverso l'Africa Occidentale Francese.

Lo scoppio della guerra e in particolare l'occupazione della Francia (la popolazione europea delle colonie francesi non sfugge ai controlli e ai sospetti tedeschi) sconvolgono i suoi piani. Non è certo il momento di esporsi

1. Ai pellicani dei giardini pubblici, M. Agliati e G. Mondada, nel vol. *Così era Locarno*, Locarno 1987, dedicano una pagina (p. 71) con la riproduzione della cartolina illustrata che rese famosa la presenza a Locarno dei simpatici palmipedi.

ai rischi del viaggio di ritorno in Europa; meglio prolungare la sua permanenza in Africa finché all'orizzonte non appaia un po' di sereno. Ed ecco che nasce in lui un'idea nuova, un modo, come lui stesso dirà, «per non rimanere con le mani in mano»: decide cioè di mettere in piedi una vera e propria azienda agricola.

Nella primavera del 1940 si trasferisce nel Sud della Costa, ad Abidjan, città che si affaccia sul mare a solo cinque gradi dall'equatore; «a un tiro di fucile dalla circonferenza massima della Terra», scriverà nelle sue lettere, dove il clima tropicale mette a dura prova la salute dei coloni europei, ma dove le sorprese che la natura riserva ad un esploratore sono ancor più stimolanti. Nei pressi di Abobo, piccolo centro a pochi chilometri da Abidjan, acquista un vasto appezzamento di terreno, che comprende anche alcuni ettari di foresta, con l'intenzione di impiantarvi una fattoria modello. Rimarrà in Africa per un periodo di sette anni (1939-46); sette anni, dirà, di esilio in gran parte forzato (E12)[2].

Del periodo 1940-46 ci sono capitate tra le mani 38 lettere in cui il Giugni, spinto da uno slancio che a noi può sembrare persino eccessivo e non privo di un certo candore, confida al nipote Giuseppe Romerio i suoi entusiastici progetti e lo tiene puntualmente informato sul progredire dell'opera[3]. Purtroppo il carteggio è unilaterale: non conosciamo, e nemmeno sappiamo se esistano ancora, le risposte del Romerio; un vero peccato, perché ci offrirebbero sicuramente un quadro più completo e forse anche più oggettivo dell'avventura che per ora conosciamo soltanto attraverso i resoconti del protagonista.

Due le ragioni che alimentarono questa corrispondenza. Prima di tutto l'affetto e la stima del professore per l'intraprendente nipote, che, stabilitosi prima di lui in Costa d'Avorio, è ormai un «colonial» incallito, in grado di metterlo in guardia dai pericoli a cui la vita di un europeo è esposta in quei paesi. In secondo luogo la certezza di poter contare in qualsiasi momento sul prezioso appoggio del nipote, che ha anche accettato di patrocinare l'iniziativa del suo barba, elargendogli i prestiti necessari all'avvio della nuova azienda.

Le lettere del Giugni partivano da Abidjan o da Abobo ed erano indirizzate a Bobo-Dioulasso, località situata nell'alta Costa d'Avorio, dove appunto risiedeva il Romerio. Per i rimandi, sia alle lettere in nostro possesso che a quelle apparse sull'«Eco di Locarno», si vedano le due tabelline in appendice.

Anche da un rapido confronto tra le lettere autografe al nipote e la corrispondenza apparsa sul foglio locarnese, avvertiamo una differenza sostanziale, e non soltanto di stile e di tono, ma anche di contenuto. È abbastanza comprensibile che gli scritti destinati alla pubblicazione siano più

2. Vedi appendice n° 2.

3. Archivio privato, Locarno.

curati nella forma ed evitino certi sfoghi e confidenze personali, di cui invece la corrispondenza privata è solitamente ben fornita. Ciò che ci sorprende è piuttosto l'assenza, nelle lettere apparse sul giornale, di ogni accenno al grande progetto di realizzare un'azienda agricola. Quali le ragioni che hanno spinto l'amico di Vito Carminati a questo riserbo? Il timore che l'iniziativa suscitasse dei commenti poco simpatici? o soltanto il pudore di rivelare, al di fuori della cerchia dei propri intimi, un progetto che lui stesso considerava utopistico e ingenuo? Non ci sembra molto importante poter dare una risposta definitiva a queste domande: probabilmente tutte e due le supposizioni contengono una parte di verità. Ciò che ci interessa veramente è piuttosto un'altra cosa: le lettere autografe che abbiamo trovato ci permettono di leggere nell'intimo del loro estensore e di scoprire lo spirito idealista e romantico che lo infiammava. Le missive da lui inviate al nipote sono documenti fondamentali per conoscere le sue abitudini e il suo modo di pensare.

Sull'«Eco di Locarno», ai contributi di Antonio Giugni viene quasi sempre concesso l'onore della prima pagina; essi trovano posto in apertura di giornale, subito sotto la testata, disposti su quattro colonne a piena pagina, e occupano per due terzi se non per intero la facciata (vedi appendice n° 2). Da notare che in quegli anni il giornale si riduceva a due fogli, quattro pagine di cui l'ultima sacrificata per le inserzioni.

In questi scritti, evidentemente concepiti per essere pubblicati, l'autore-protagonista appare nelle vesti dello studioso che racconta con dovizia di sfumature, condite magari anche da un pizzico di enfasi, le proprie peripezie, e illustra i risultati di esperimenti e di calcoli di fronte ai quali lui stesso rimane sorpreso. Sono relazioni costellate di notizie, spesso curiose e strabilianti, sulle abitudini di animali esotici, sulle loro singolarità stupefacenti, sulle loro dimensioni inimmaginabili, sulla loro insaziabile voracità; notizie talvolta fornite con il compiacimento di stupire il lettore. Pipistrelli dall'apertura della membrana alare di 60 cm; un pitone lungo metri 4,36 che ha ingoiato un'antilope di 16 kg (E9); una specie di tucano la cui femmina si strappa le penne della coda e delle ali in modo da rendersi incapace al volo per tutta la durata dell'incubazione e dell'allevamento; rimasta così indifesa, ci pensa il maschio a proteggerla, e lo fa murandola letteralmente nel nido con un impasto di terra argillosa e di saliva, e nutrendola attraverso un piccolo foro per il quale passa appena il becco (E7). E si potrebbe continuare, ma non è questo l'obiettivo che ci siamo proposti; ci limiteremo perciò a dare l'elenco cronologico degli articoli apparsi sul foglio locarnese (appendice n° 2).

L'iniziativa di impiantare ad Abobo un'azienda agricola è invece l'argomento principale dell'intenso carteggio tra il Giugni e il nipote. Ed appare subito chiaro che questa seconda serie di scritti costituisce per la nostra ricerca un documento di estrema importanza: lettere inedite, scritte di getto,

in cui si sente il calore dell'immediatezza; capaci di rivelarci i pensieri e i sentimenti, i progetti e le aspettative del novello castaldo. Vi troviamo l'ingenua esaltazione per un piccolo traguardo raggiunto, come lo sconforto per un obiettivo mancato; vi scopriamo lo spirito d'avventura, la spericolatezza, ma anche una certa concezione della vita: una filosofia in cui coesistono tendenze contrastanti: un sano pragmatismo, tipico dell'uomo d'azione, e un incrollabile ottimismo che si spinge fino all'imprudenza; il tutto amalgamato da una gran voglia di fare e da un'ammirevole capacità di adattarsi ad ogni situazione.

Non essendo possibile pubblicare tutte le lettere, ci limitiamo a tracciare, con dei brevi riassunti, il filo conduttore del carteggio, concedendo spazio soltanto alla trascrizione di qualche stralcio che riteniamo particolarmente interessante, e che dovrebbe permettere al lettore di farsi un'idea dell'originalità, della cocciutaggine e specialmente dello spirito pionieristico con cui il nostro concittadino si è buttato nella sua coraggiosa impresa. Nell'appendice n° 1 presentiamo l'elenco completo delle lettere in nostro possesso.

* * *

Nella prima lettera al nipote, il Giugni lascia libero sfogo ai propri sogni, immaginando di essere un redivivo Robinson Crusuè e dipingendo il luogo da lui prescelto come il paese della prosperità e dell'abbondanza. Vivere in armonia con la natura, lontano dai facili inganni della civiltà: questo lo spirito rousseauiano che anima il suo programma.

R1[4]

Abidjan, 30 Apr. 1940.

Carissimo nipote,

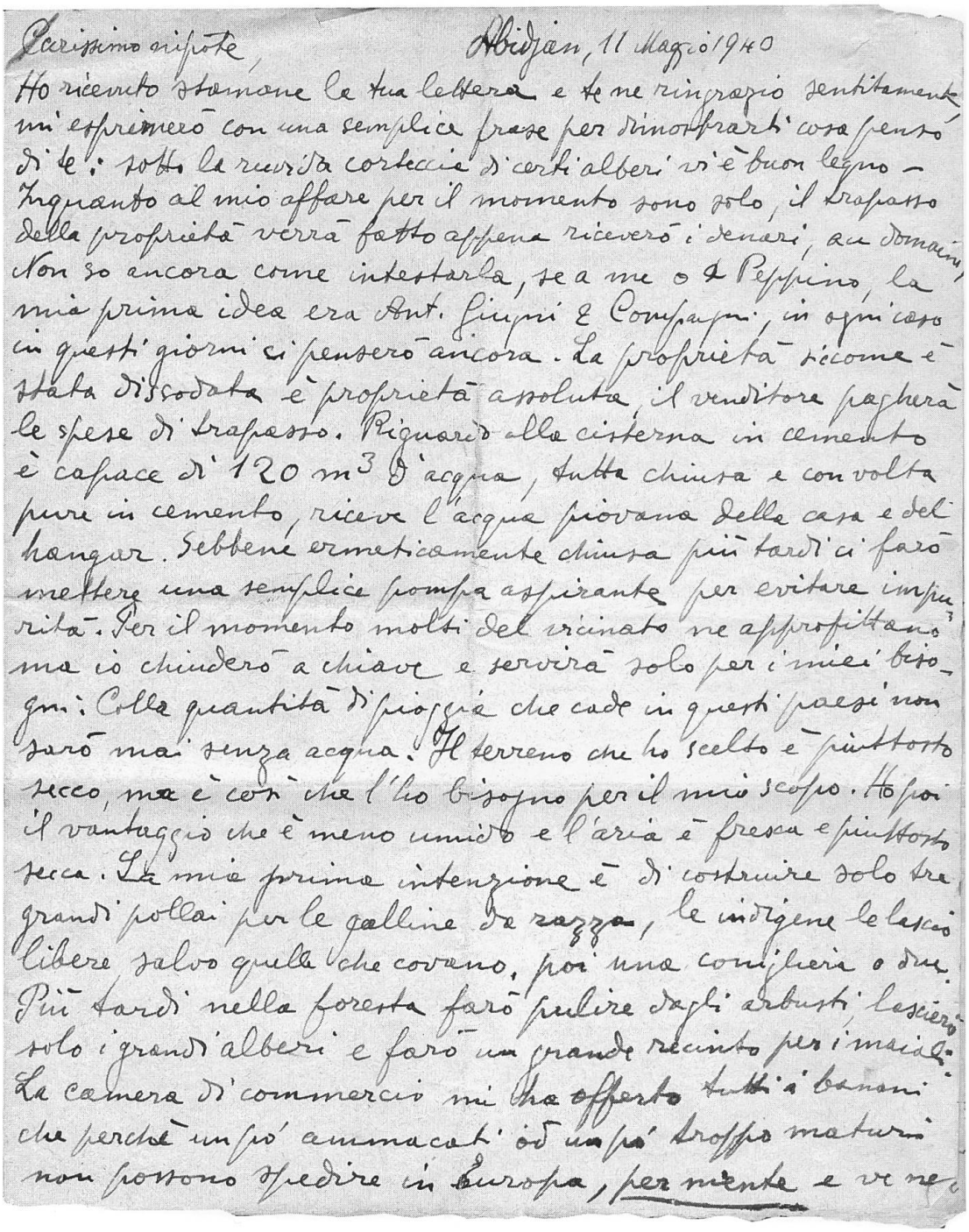
[...] *Siccome con te non ho niente da nascondere ti dirò che mi installerò quanto prima nella mia residenza; l'organizzazione mi costerà qualche migliaio*[5] *di fr.*[6] *Ma poi starò bene come un pascià. Ho pure trovato la camionetta che dovrà servirmi* [per il trasporto di] *tutto il materiale che avrò bisogno. Cosa vuoi, prima che i frutti siano*[7] *maturi ci vorrà almeno un anno e mezzo, ma in con-*

4. Vedi appendice n° 1.

5. Nel testo della lettera troviamo *milliaio*. In Costa d'Avorio la lingua parlata dagli europei era il francese; comprensibile quindi che il Giugni nelle sue lettere, tutte scritte di getto, si lasci scappare espressioni, termini o semplicemente grafie derivanti dal francese. Nella nostra trascrizione ci siamo attenuti ai soliti criteri. Tra parentesi quadre i termini estranei al testo, introdotti per necessità di comprensione. Seguite dal rimando ad una nota (in cui è riportata la grafia originale), le espressioni da noi corrette o modificate. Per quanto riguarda la punteggiatura ci limitiamo ad aggiungere qualche segno mancante, quando la lettura del testo lo esige.

6. Si tratta naturalmente (lo diciamo una volta per tutte) di franchi francesi.

7. *saranno.*



Carissimo nipote, Abidjan, 11 Maggio 1940

Ho ricevuto stamane la tua lettera e te ne ringrazio sentitamente
mi esprimerò con una semplice frase per dimostrarti cosa penso
di te: sotto la ruvida corteccia di certi alberi vi è buon legno –
Inquanto al mio affare per il momento sono solo, il trapasso
della proprietà verrà fatto appena riceverò i denari, ad domani
Non so ancora come intestarla, se a me o a Peppino, la
mia prima idea era Ant. Giugni & Compagni, in ogni caso
in questi giorni ci penserò ancora. La proprietà siccome è
stata dissodata è proprietà assoluta, il venditore pagherà
le spese di trapasso. Riguardo alla cisterna in cemento
è capace di 120 m³ d'acqua, tutta chiusa e con volta
pure in cemento, riceve l'acqua piovana della casa e del
hangar. Sebbene ermeticamente chiusa più tardi ci farò
mettere una semplice pompa aspirante per evitare impu-
rità. Per il momento molti del vicinato ne approfittano
ma io chiuderò a chiave e servirà solo per i miei biso-
gni. Colla quantità di pioggia che cade in questi paesi non
sarò mai senza acqua. Il terreno che ho scelto è piuttosto
secco, ma è così che l'ho bisogno per il mio scopo. Ho poi
il vantaggio che è meno umido e l'aria è fresca e piuttosto
secca. La mia prima intenzione è di costruire solo tre
grandi pollai per le galline da razza, le indigene le lascio
libere salvo quelle che covano, poi una conigliera o due.
Più tardi nella foresta farò pulire dagli arbusti, lascierò
solo i grandi alberi e farò un grande recinto per i maiali.
La camera di commercio mi ha offerto tutti i banani
che perchè un po' ammaccati od un po' troppo maturi
non possono spedire in Europa, per niente e ve ne

Pagina di una lettera di Antonio Giugni al nipote Giuseppe Romerio (R2).

fronto a tante altre speculazioni il rischio è minimo. Ho l'ambizione di dimostrarti [la mia capacità di realizzare] *un'azienda modello che nessuno ha mai sognato di avere in Costa d'Avorio. Se verrai ad Abidjan sarai mio ospite e così qualunque amico di Bobo, in un luogo incantevole. I mandarini, gli aranci ed i limoni a quintali, senza contare altri alberi fruttiferi d'ogni qualità in pieno sviluppo. Avrò cura di piantarne ancora e di fare un giardinetto di legumi per i miei bisogni, e spero che prima di morire avrò organizzato tutto. Mi sono deciso a questo perché ormai per parecchio tempo vedo chiusa la via dell'Europa e fra poco diverrà ancora peggio; la guerra sarà lunga e sebbene la vittoria degli alleati sia*[8] *certa, sarà però difficile e non priva di sacrifici. Per questo mi preparo ad una nuova vita ad imitazione di un nuovo Robinson Crosuè. Via dal*[9] *mondo pieno di inganni, di imposture ove* [si] *richiede*[10]*, per vivervi, essere impostore ed ingannatore come tutta la società moderna dell'Europa, viziata fino al midollo delle ossa. Da casa mia guarderò dalla finestra quel che succede e spero che le bombe non mi raggiungeranno!*

Dieci giorni più tardi rincara la dose, soffermandosi su previsioni sempre più rosee e anticipando calcoli ottimistici sulle possibilità di far rendere l'azienda.

R2

Abidjan, 11 maggio 1940.

Carissimo nipote,

Ho ricevuto stamane la tua lettera e te ne ringrazio sentitamente; mi esprimerò con una semplice frase per dimostrarti cosa penso di te: sotto la ruvida corteccia di certi alberi vi è buon legno. In quanto al mio affare per il momento sono solo; il trapasso della proprietà verrà fatto appena riceverò i denari, au domaine. Non so ancora come intestarla, se a me o a Peppino[11]*, la mia prima idea era Ant. Giugni e Compagni, in ogni caso in questi giorni ci penserò ancora. La proprietà, siccome è stata dissodata, è proprietà assoluta, il venditore pagherà le spese di trapasso. Riguardo alla cisterna in cemento, è capace di 120 m*^{3} *d'acqua; tutta chiusa e con volta pure in cemento, riceve l'acqua piovana della casa e del hangar. Sebbene ermeticamente chiusa, più tardi ci farò mettere una semplice pompa aspirante per evitare* [le] *impurità. Per il momento molti del vicinato ne approfittano ma io* [la] *chiuderò a chiave e servirà solo per i miei bisogni. Colla quantità di pioggia che cade in questi paesi non sarò mai senza acqua. Il terreno che*

8. *sarà.*

9. *del.*

10. *ricchiede.*

11. Peppino (più spesso Pino) non è il destinatario delle lettere che porta lo stesso nome, ma il figlio di Antonio Giugni che ha seguito il padre nell'avventura africana.

ho scelto è piuttosto secco, ma è così che l'ho bisogno per il mio scopo. Ho poi il vantaggio che è meno umido e l'aria è fresca e piuttosto secca. La mia prima intenzione è di costruire solo tre grandi pollai per le galline di[12] *razza; le indigene le lascio libere salvo quelle che covano; poi una conigliera o due. Più tardi nella foresta farò pulire dagli arbusti, lascerò*[13] *solo i grandi alberi e farò un grande recinto per i maiali. La Camera di commercio mi ha offerto tutte le banane*[14] *che, perché un po' ammaccate*[15] *od un po' troppo mature, non possono spedire in Europa; per niente, e ve ne sono giornalmente alcuni quintali. Ad Abidjan si mangerebbe la merda; ieri un cliente ha comandato 3 uova per colazione; per trovarne tre buone ne hanno dovuto sacrificare 9! La carne di maiale, quando ve n'è, va a ruba. Caro Peppino, ti garantisco che quando si vedono certe cose non si capisce come mai nessuno abbia pensato ad un simile affare. Ho parlato a diversi enti e personalità, tutti sono disposti d'acquistare le uova ad 1 fr., garantite fresche e doppie delle indigene. Producendo 1'000 uova al giorno non saranno abbastanza per Abidjan. Io inizio l'azienda, ma essa può avere un grande sviluppo al quale rinuncerò perché verrà il momento del redde*[16] *rationem. Un bel cappone di 2-3 kgr. chi non lo compera al prezzo della carne di bue non buona? I piccioni di razza di 3-4 ettogr. ad un mese, un bel coniglio sanato ecc. Nota che qui un coniglio qualsiasi costa 60-70 fr., un pollo indigeno 12, e così via. Per il momento sono solo ma la settimana pross. arriverà il figlio del sig. Louis; non è escluso che me lo associ* [...], *certo che in questo caso, occhio alla padella, sono del tuo avviso. Il sig. Louis mi è un eccellente consigliere in materia perché ne ha fatto l'esperienza al Congo e conosce a perfezione l'allevamento*[17] *di tutti gli animali da cortile,* [ma] *non avrò bisogno tante lezioni perché anch'io ne so qualche cosa in materia.*

Se volessi degli associati ne troverei[18] *fin che voglio, ed in generale trovano la mia iniziativa assai buona. Del resto, come dici tu, il capitale arrischiato è minimo. Mi son messo di*[19] *puntiglio e ti proverò che gli affari non si fanno solo nelle grandi imprese ma anche nelle piccole e qualche volta con maggior successo. Ho fatto un calcolo, un uovo qui costerà a me 10 cent. E lo venderò ad un fr. Non calcolo in questo il capitale impiegato per l'acquisto del terreno, calcolo solo il nutrimento delle galline e la manutenzione dei pollai. Cosa vuoi, star qui a guardar in aria non mi piace e mi annoio, in città peggio che peggio, la guerra è appena cominciata e fra 5 o 6 anni ne parleremo ancora, i tedeschi hanno cercato la loro*

12. *da.*
13. *lascierò.*
14. *tutti i banani.*
15. *ammacati.*
16. *rede.*
17. *l'elevamento.*
18. *trovo.*
19. *da.*

tomba nelle Ardenne e nei Polders olandesi[20], *ma l'agonia sarà lunga. In queste condizioni viste*[21] *le difficoltà per andare in Europa ho pensato ad un qualche trastullo.* [...]

Appena riceverò i denari andrò ad installarmi nel mio nuovo rifugio e ne ho grande fretta perché avrei bisogno di far seminare una grande quantità di mais, delle patate dolci, dell'igname[22], *della manioque*[23] *e dei papayers*[24]. *Ve ne sono già ma io ne avrò bisogno una grande quantità. Ti avevo scritto se la C.F.C.J. di Bobo poteva mandarmi 4 o 5 quintali di miglio, perché oltre come mangime ne ho bisogno per seminare, per far erba per i conigli. Caro Peppino sono in ballo e mi sono appassionato tanto che non dormo neanche di notte per passare in rivista tutti i miei progetti. Fortunatamente la salute mi assiste e credo che quando sarò in residenza starò ancora meglio.* [...]

Quando tutto sarà in ordine t'inviterò (sei sempre invitato) a vedere ed a soggiornare se vuoi nel mio palazzo di campagna, Robinson non esiste[rà] *più perché sarà sorpassato. Avrò il tempo di scrivere, di dipingere e di sorvegliare i maneuvres*[25]. *Per qualunque bisogno Abobo è a due km. I tuoi consigli li metterò in pratica e cercherò di fare le cose in ordine, non temere da questo lato. Stammi bene, ti ringrazio nuovamente per tutto quanto fai per me.* [Seguono saluti ad amici e conoscenti, e il numero della casella postale (no 81) con la raccomandazione di non servirsene perché è più sicuro inviargli la corrispondenza attraverso «les assurences»].

Tuo aff.^{mo} *zio Antonio.*

R3

Di una settimana più tardi è un'altra lettera in cui il Giugni sollecita il nipote perché gli anticipi la somma di 60'000 fr., necessaria all'avvio dell'azienda.

Intanto ha già fatto arrivare dalla Francia uova di galline di razza da far covare a galline indigene. Dice di aver fatto calcoli precisi circa la spesa totale di tutta l'operazione che si aggirerebbe attorno ai 150'000 fr. Insiste nel sostenere che il rischio è minimo e ribadisce la sua certezza di poter presto «gettare sul mercato 1'000 uova al giorno al prezzo di un franco l'uno».

20. *ollandesi.*

21. *visto.*

22. «Igname»: pianta tropicale coltivata per i suoi tuberi, usati nell'alimentazione umana.

23. «Manioca»: arbusto coltivato nei tropici per i suoi tuberi, ricchi di amido, dai quali si ricava una fecola impiegata nella preparazione della tapioca.

24. «Papayer» (it. papaia): albero coltivato nei paesi caldi per i frutti a polpa sugosa, simili a meloni.

25. «Maneuvres» venivano detti gli indigeni assunti per i lavori pesanti (manuali, braccianti).

R4

Il 22 maggio 1940, sempre da Abidjan, accenna alle notizie allarmanti che giungono dalla Svizzera. Giudica eccessivo il timore che il Ticino possa essere coinvolto nella guerra da un'invasione italiana e dichiara la sua fiducia nel presidente della Confederazione Pilet-Golat che in un discorso ha invitato gli Svizzeri a rimanere calmi, non essendoci per il momento un reale pericolo[26].

R6

Del 24 giugno 1940 è la prima lettera spedita da Abobo, villaggio a circa due km dalla residenza in cui l'ex professore di Locarno si è definitivamente installato. Con particolare soddisfazione annuncia l'inizio della costruzione dei pollai e la semina del mais. Per intanto tre pollai di grandi proporzioni (m 50 per 25 ciascuno).

Appaiono però le prime difficoltà: le galline e i conigli che deve ricevere dalla Francia non arrivano a causa della guerra, la comanda di capre e pecore non ottiene nemmeno risposta.

R8

Il 19 novembre comunica al nipote la soddisfazione di aver quasi ultimato la costruzione di sei pollai e di una conigliera. I lavori devono però essere interrotti per la difficoltà di ottenere il materiale da costruzione e per la sospensione delle forniture di cemento: gliene mancano un paio di tonnellate.

Intanto si prospettano altri pericoli a cui l'allevamento è costantemente esposto: alcuni «milans»[27] gli mangiano tre giovani tacchini, ed un pitone gli fa sparire un pulcino che verrà trovato nello stomaco del serpente. Lui però non si scoraggia, benché concluda ammettendo che «per avviare la baracca ci vorranno ancora almeno sei mesi».

R9

Il 4 dicembre annuncia trionfante d'aver scoperto l'importanza delle termiti nell'alimentazione delle sue pollastre. Con le termiti l'allevamento dà risultati molto superiori a quelli ottenuti in Europa.

Nella stessa lettera e in quella successiva accenna pure ad altri animali di cui s'è circondato per scopi di studio:

26. Il famoso discorso del «coûte que coûte» che susciterà polemiche e discussioni a non finire.

27. «Milan»: nibbio.

Abobo, 4 dicembre 1940.

[...] *Fra i miei inquilini, ho due capinere, un tucano ed un pangolino*[28]. *Il pangolino è assai domestico, mi viene sulle braccia a leccarmi; mi diverto nel vederlo sporgere la lingua, alcune volte oltre 30 cm.; lo nutro a termiti; finora non l'ho mai visto mangiare delle formiche, come si dice sui testi di storia naturale, anzi ti dirò che la notte scorsa abbiamo avuto la visita dei magnans*[29] *ed anche lui aveva un bel daffare*[30] *per difendersi*[31]. *Io non potevo muovermi dal letto perché tutti i miei indumenti erano invasi; un margouya*[32] *m'ha salvato perché poi* [gli invasori] *si gettarono tutti su di lui e poi se ne andarono non lasciando di lui neanche le ossa. Salvo qualche inconveniente io credo che in fondo* [i magnans] *fanno bene perché fanno il ripulisti di tutti i piccoli animali che dimorano nelle case, come per esempio i cancrelà*[33]; *se non trovano niente se ne vanno. Qui ho un campo di osservazioni magnifico e ne approfitto largamente per le mie note.*

R10

Abobo, 5 gennaio 1941.

Carissimo Nipote,

[...] *Io sono felice in mezzo ai miei animali ed in questa natura che ogni giorno mi riserva qualche sorpresa. Il mio Pangolino se ne va ogni notte nella brousse*[34] *ma al mattino è sempre nella sua cuccia; qualche volta viene a trovarmi in letto e si caccia sotto le coperte e dorme raggomitolato fino al mattino. Anche il tucano mi segue da per tutto*[35], *vola benissimo ma non si allontana mai. Il clima è buono e la notte del primo giorno dell'anno il termometro scese a 12 gradi. Non piove più ed in questi giorni ho raccolto il maïs che mi ha dato eccellenti risultati; ho fatto una buona scorta.* [...]

R11

In una lettera del 21 gennaio 1941, sempre da Abobo, comunica al nipote i suoi primi successi nell'allevamento delle galline e dei tacchini. Ben-

28. «Pangolino»: mammifero dei Folidoti, con corpo ricoperto di larghe scaglie cornee, munito di una lunga lingua cilindrica, umettata da una sostanza vischiosa con cui cattura gli insetti di cui si nutre.

29. «Magnan» è il nome dato nel sud della Francia al baco da seta. Nel nostro caso dovrebbe trattarsi di una specie di bruco particolarmente vorace.

30. *d'affare.*

31. *diffendersi.*

32. Che animale sia il «margouya» non siamo riusciti a sapere; forse si tratta di un piccolo rettile.

33. «Cancrelat»: blatta, scarafaggio, insetto fastidioso.

34. «Brousse»: foresta (savana) confinante con la proprietà acquistata dal Giugni.

35. *dapertutto.*

ché l'acquisto gli sia «costato un occhio della testa», si è fatto spedire da Tolosa, «per avion», un gallo e tre galline di razza Leghorn, selezionati e premiati, ed ha iniziato con le covate. Si è deciso per due razze: Leghorn e Rotisland. Avendo constatato che le galline indigene non sono delle buone «pondeuses» ma delle brave chiocce, affida ad esse le nuove covate, pur sognando di poter presto disporre di un'incubatrice. Scopre che le chiocce nutrite con le termiti danno maggior affidamento e gli garantiscono fino al 100% di pulcini.

Fa coprire i recinti con delle reti, trasformandoli in grandi gabbie per difendere i pulcini dagli uccelli predatori, tra i quali si distingue per voracità il nibbio. Ed infine calcola che nel giro di sette-otto mesi potrà contare su «una famiglia di qualche migliaio di galline tacchini e conigli». Si tratta evidentemente ancora di un sogno chimerico, perché intanto sono sopraggiunte nuove difficoltà finanziarie ed è costretto a chiedere al nipote di Bobo-Dioulasso un ulteriore prestito di 20'000 fr.

R13

Abobo, 21 febbraio 1941.

Si è appena riavuto da tre giorni di febbre malarica che gli toglie l'appetito e la voglia di lavorare, ma non rinuncia a raccontare del suo «più bel colpo di fucile»: ha ucciso una Cetonia Golia[36] e siccome ha trovato dove questi coleotteri vivono, si ripromette di catturarne alcuni vivi. Il padre Agostino Daldini gli diceva che la Cetonia Golia era uno degli insetti più belli e più rari, ma che ci si doveva accontentare di ammirarlo nelle illustrazioni dei libri perché vive soltanto nelle regioni equatoriali. Questo spiega l'emozione che il nostro naturalista prova nel riconoscere l'insetto tanto difficile da trovare e il bisogno di raccontare il suo «colpo fortunato» non soltanto al nipote ma anche ai lettori dell'«Eco di Locarno» (E5). Il nome Golia (o Gigantea) è dovuto alle dimensioni del coleottero; l'esemplare catturato misura cm 8,3 per 4; è di colore grigio oscuro, quasi nero, con fasce longitudinali bianche.

R15

Abobo, 5 maggio 1941.

Le difficoltà causate dalla guerra aumentano di mese in mese. Non c'è verso di trovare un litro di benzina e di conseguenza l'azienda Giugni deve

36. Il nome latino è «Goliathus giganteus». Si tratta di un coleottero appartenente al gruppo dei Cetonini (Cetonie). Si distingue per i colori brillanti, ma privi di iridescenze, e per la sua grandezza (può misurare oltre 10 cm di lunghezza). Il torace ha un disegno vivace di linee oscure, bluastre, ricurve sul fondo bianco, e le elitre sono bruno castane.

«Goliathus giganteus» (la Cetonia Golia), grandezza naturale.

rinunciare all'uso della propria camionetta. Per farsi portare da Abidjan il miglio necessario per l'allevamento dei pulcini, deve dipendere da camionisti che lavorano per lo stato o che sono alle dipendenze di qualche persona influente; e il ritardo delle consegne crea non pochi inconvenienti alla salute degli animali.

Più avanti nella stessa lettera si dilunga a parlare della guerra. Teme che la Svizzera venga aggredita dalle forze dell'Asse, ma i suoi giudizi sul comportamento delle potenze belligeranti sono assai moderati. Sapeva naturalmente che tutta la corrispondenza doveva passare attraverso la censura.

R16

Abobo, 8 luglio 1941.

Si dice particolarmente colpito dalla notizia della morte di alcuni amici di Locarno: il dottor Rusca, Martino Carminati, Baciccia Pellanda.

R21

Abobo, 1 gennaio 1942.

Da Locarno gli scrivono che la sua mamma è in fin di vita. Sconvolto di non poterla più vedere, manda immediatamente un messaggio alla figlia Linda con la raccomandazione di portare alla nonna l'ultimo bacio del figlio che dalla lontana Africa la abbraccia con le lacrime agli occhi.

R22

Man, 4 marzo 1942.

Nella primavera del 1942 si concede qualche settimana di vacanza.

Per cambiare un po' il clima, si trasferisce a Man, dove è ospite del sig. Niklaus che ha una piantagione modello.

Intanto a Abobo i lavori sono ancora fermi per mancanza di mattoni e legname, però la «famiglia» (galline, conigli ecc.) continua a crescere. È stata messa in funzione una incubatrice a petrolio, che consuma 10 litri per ogni covata.

R23

Man, 14 aprile 1942.

Con il ritardo di circa un mese riceve la notizia della morte di sua mamma. Benché la notizia non lo colga impreparato, rimane profondamente scosso e per la prima volta manifesta il desiderio di tornare in Europa. Prima vorrebbe però vedere la sua azienda ben avviata, in modo da poterla consegnare al figlio Pino che ne dovrebbe assumere la direzione.

Durante la vacanza di Man, colpito dal fascino della vegetazione e specialmente dalla bellezza delle montagne, riprende la tavolozza e il pennello. Dipinge un paio di quadri che considera i meglio riusciti di tutto il periodo africano.

R24

Abobo, 8 agosto 1942.

La vacanza a Man gli ha permesso di riposare, restituendogli il suo abituale buon umore; la nostalgia del Ticino sì è attenuata e l'idea di tornare a Locarno viene accantonata. L'azienda agricola non funziona ancora a pieno regime, ma il professor Tognin non si scoraggia e coglie al volo quella che gli sembra l'occasione della vita, una nuova sfida: la coltivazione del Derris. Si tratta di una leguminosa ricercatissima che non richiede nessuna cura. Una fabbrica in Francia, per invogliarlo, gli ha persino offerto i capitali necessari all'avvio della piantagione. Si lascia lusingare dagli ottimi risultati di esperimenti condotti sia in Francia che in America e si butta nella nuova avventura. Compera una proprietà di 20 ettari, contigua alla sua residenza, e si accinge a realizzare il nuovo progetto. L'intenzione è di iniziare la coltivazione già nel prossimo mese di febbraio.

Il Derris è ricercato perché dalle sue radici si estrae un veleno che, combinato ad una sostanza estratta dai fiori di piretro[37], dà un insetticida di grande efficacia. Le piante di un anno producono già 250 gr di radici (secche) e le piante di due anni 450 gr. Si moltiplica facilmente per «boutures»[38] e dopo breve tempo invade il terreno come una pianta di copertura, senza che si debba procedere a particolari cure fino al raccolto che consiste nello sradicamento. Per poter beneficiare del contributo offerto dalla fabbrica interessata si sono messi d'accordo 5 piantatori, così da poter garantire il quantitativo richiesto che è di parecchie tonnellate. Dopo un anno, da una sola pianta si possono ricavare una cinquantina di barbatelle che si devono poi trapiantare a 80 cm l'una dall'altra.

Purtroppo il figlio Pino, che dovrebbe prendere in mano l'iniziativa, non sembra troppo incline ad assumersi una simile responsabilità e preferisce dedicarsi alla caccia dell'elefante.

R27

Alla fine del 1942 in Costa D'Avorio ci si accorge che la censura tedesca penalizza con particolare accanimento la corrispondenza in lingua italiana.

37. «Piretro»: pianta delle Composite (Chrysanthemum cinerariaefolium) i cui fiori sono dotati di azione insetticida.

38. «Bouture»: la barbatella derivata da una talea.

Le lettere sospette vengono rispedite al mittente o cestinate (forse anche per mancanza di un censore che conosca a sufficienza l'italiano). Il Giugni si lamenta di rimanere per lunghi mesi senza notizie dal Ticino, e, per ovviare al blocco della censura, si sforza di scrivere in francese. La nostra trascrizione di alcuni passaggi, fedele in tutto all'originale (non abbiamo voluto intervenire nemmeno sugli svarioni più banali di ortografia), permette di constatare quanto l'uso del francese non sia dovuto ad una velleità linguistica del professore locarnese, ma ad una scelta obbligata, a cui egli si sottomette controvoglia. Non per nulla le sue lettere in francese sono più sbrigative e molto più brevi (in media circa la metà) di quelle scritte in italiano (vedi appendice n° 1). In francese, per ovvie ragioni, non può invece scrivere gli articoli da inviare all'«Eco di Locarno».

Abobo, 17 Jen. 1943.

Mes chers neveux,

[...] *je ne peux pas me rendre comte quand je pourrai rentrer, l'Afrique comence à péser sur moi, je ne pense pas même au jour que je pourrai prendre un moyen quelquonque et revoir mon pays et mes chers de là bas. Heureusement je me porte toujours bien et mes ocupations me font oublier la bonne aire des nos montagnes. J'ai réçu un télégramme de ma femme: «Nous bien – souhaits télégraphier nouvelles», mais jousqu'à présent nous n'avons pas pu repondre; il parrait qu'on le pourra dans quelque temps.*

Je pense que mon séjour se prolongera encore à quelques Noëls si ne sera pas pour toujours.

[...] *En attendant mon retour je m'occupe toujours de biologie et ma principale distraction est due à deux chimpanzés, une jeune (femelle) et un gros mâle de 6 ans; Monsieur le Maire m'en a fait cadeau; soit l'un que l'autre sont très amusants.*

aff. oncle A.Giugni

R28

Abobo, 12 febbraio 1943.

Spera sempre che la fine della guerra non sia lontana, ma teme di sbagliarsi; dall'America giungono notizie che pronosticano la fine non prima del 1947. «*Dans ce ca*», conclude amaramente, «*c'est très probable que je finirai pour laisser mes os ici*».

Della posta non può più fidarsi. I sigari speditigli da Locarno hanno impiegato più di quattro mesi ad arrivare, e può essere contento che siano arrivati. Le sue lettere non giungono a destinazione e spesso gli vengono ritornate dopo mesi dalla data di spedizione. Un lungo articolo che ha spedito

all'«Eco di Locarno» gli ritorna ad Abobo dopo quattro mesi; la delusione che prova è profonda perché la collaborazione al giornale era per lui un modo di sentirsi ancora locarnese. Fa comunque un ultimo tentativo: nella speranza di raggiungere almeno sua moglie a Locarno, le scrive in francese, «par avion via Lisbonne». Una lettera in francese a sua moglie! Ma questo è niente, dice, purché il trucco funzioni.

R29

Abobo, 18 aprile 1943.

È sempre senza notizie da casa e pensa che lo sarà per molto tempo ancora. Spera di poter stabilire un ponte epistolario per mezzo della Croce Rossa di Ginevra; non appena le frontiere della Svizzera saranno aperte tenterà anche questa strada. Resosi conto, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, che i suoi scritti non giungono a destinazione, sospende (e purtroppo l'interruzione durerà più di due anni) la sua collaborazione all'«Eco di Locarno» (vedi appendice n° 2), ma si ripromette di raccogliere tutti i suoi appunti e di ordinarli per la pubblicazione di un libro.

R31

Abidjan, 25 giugno 1943 (dall'ospedale).

Cinque giorni di febbre, malessere generale e diarrea. Si sente debolissimo; gli vengono forti dolori alla testa, tanto da fargli temere di avere la meningite; due volte i boys[39] lo trovano svenuto per terra. Non volendo lasciare la sua azienda durante l'assenza del figlio Pino che è partito per la caccia all'elefante, trascina il male per circa tre settimane. Finalmente, fattosi portare all'ospedale, si sottopone ad un trattamento con «stovarsol», e, dopo cinque giorni, ad una serie di punture di «caccodilato con stricnina». Al momento in cui scrive dice di sentirsi meglio; in sei-sette giorni ha ripreso tre kg. Ancora una settimana di ospedale e spera di ritornare alla foresta.

Per avere qualche probabilità di comunicare con la Svizzera è costretto a consegnare i suoi messaggi (forzatamente limitati nel numero delle parole) su appositi formulari, ottenibili presso il consolato svizzero di Dakar.

R33

Abobo, 14 agosto 1943.

Il rendimento dell'azienda è incostante: qualche buon risultato viene anche raggiunto, ma troppo spesso vanificato da banali imprevisti. Il discorso

39. «Boy»: ragazzo indigeno assunto saltuariamente per servizi di vario tipo.

di Antonio Giugni è però sempre proiettato verso un futuro rassicurante. Le sue previsioni sono sempre ottimistiche; esse rivelano piuttosto il desiderio del sognatore che non il calcolo ponderato dell'imprenditore aziendale.

Fra due mesi, scrive esultante, avremo 40 tonnellate di manioca da vendere, e uno o due mesi dopo ne avremo ancora altrettanto. La coltivazione della manioca promette bene, come pure quella dell'igname. Uno sbaglio invece nel foraggiare i conigli ha causato la morte di 50 capi; e l'incidente ritarda di almeno tre mesi l'obiettivo che ci si prefiggeva, avere pronti cioè da mettere sul mercato 100 conigli ogni mese.

La piantagione di Derris, la cui realizzazione sembrava già decisa un anno fa (R24), è invece rimandata definitivamente a dopo la guerra; sarebbe come dire che è ritornata nell'Olimpo dei sogni dal quale non la toglierà più nessuno.

R34

Abobo, 17 settembre 1943.

Dopo questa lettera ancora in francese, lo scambio epistolare tra Antonio Giugni e Giuseppe Romerio si interrompe. Fra i documenti da noi rinvenuti non troviamo nessuno scritto che porti una data compresa tra il 17 settembre 1943 e il 16 settembre 1945. Quali le ragioni di questo buco di due anni? Non abbiamo nessun motivo per credere che il rapporto tra zio e nipote si sia raggelato o abbia subito una rottura. Le spiegazioni vanno cercate altrove: o le lettere di quegli anni, per ragioni che ci sfuggono, sono andate perse; o l'inasprimento della censura è stato tale da bloccare e scoraggiare ogni corrispondenza epistolare. Questa seconda spiegazione è del resto suffragata dalla coincidenza con l'interruzione dei contributi all'«Eco di Locarno».

R35 - R36

Abobo, 16 settembre 1945 e 31 ottobre 1945.

Le lettere riprendono quando ormai il rimpatrio è deciso; si tratta soltanto di fissarne la data. Chi scrive non è più il progettatore di un'azienda modello, e nemmeno lo scienziato pronto a qualsiasi sacrificio pur di carpire un nuovo segreto alla natura, ma un uomo che la stanchezza e forse anche le delusioni hanno reso più saggio e ponderato, un uomo che ha fatto la sua vita e si accinge a ritornare in patria, magari con l'ambizione di sentirsi riconoscere qualche merito, di essere guardato per lo meno come uno che ha fatto qualcosa che non tutti fanno. Dice di essere ormai preso dai preparativi del viaggio di ritorno: da Parigi gli è arrivato finalmente il visto che gli permetterà di attraversare la Francia. Spera di poter partire prossimamente; vorrebbe essere a Locarno almeno per Natale.

Non sa ancora se prendere l'aeroplano o la nave, e si dà un gran da fare a raccogliere informazioni sui prezzi, sulle rotte previste, sulle date programmate. Lo informano che il vapore «Providence» offre prezzi vantaggiosi, è assai veloce e prende a bordo fino a 1'500 persone; è quello che fa per lui! Si mette in lista d'attesa per un posto in seconda classe.

R37

Abobo, 27 dicembre 1945 (in francese).

Purtroppo ha dovuto passare ancora una volta il Natale in Africa, ma spera proprio sia l'ultima. I suoi pensieri sono ormai tutti rivolti ai preparativi della partenza, alle preoccupazioni per il viaggio, all'incognita del suo ritorno alle vecchie abitudini, all'emozione che proverà nel rivedere la sua terra e nel riabbracciare le persone a lui care. Che cosa farà non appena si ritroverà a casa? La sua risposta è semplicissima: farà tutto quello che c'è da fare dopo sette anni di assenza, e poi partirà per un meritato riposo in montagna.

Della fattoria modello non ha più voglia di raccontare. Con una frase lapidaria, nel suo trasandato francese coloniale, pronuncia un giudizio che sembra una liquidazione, una specie di resa dei conti di tutta la sua avventura africana:

> *Quand à notre élévage marche mieux que les années précédantes, il faut encore un peu de pacience; l'apprendisage a été long, personne en aurait fait autant*[40].

È una conclusione emblematica: vi scorgiamo la rassegnazione del pioniere che non ha potuto realizzare tutti i suoi sogni, ma anche l'orgoglio di chi è persuaso d'aver compiuto un'impresa eccezionale.

Quasi a sottolineare questo suo stato d'animo, si sofferma a parlarci del suo grande dispiacere per la fuga di Toto, lo scimpanzé che negli ultimi tempi gli riempiva le giornate con la sua allegra compagnia:

> *Toto est parti, il a cassé la chaîne il y a 10 jours, il a été vu dans les environs mais à la concession*[41] *il n'est plus vénu; il traîne un mêtre de chaîne! Je pense qu'il reviendra sauvage surtout s'il peut trouver ses camerades.*

Alla vigilia della sua partenza, senza scriverlo espressamente, Antonio Giugni ci fa capire che il suo rientro a casa è un po' come il ritorno di Toto nella foresta dove è nato. Non si può ritornare dopo sette anni di Africa senza tirarsi dietro una catena di nostalgie e di ricordi, ma anche di errori, di sconfitte e di delusioni.

40. La fattoria Giugni di Abobo non ebbe vita lunga. La partenza del suo fondatore e la rinuncia del figlio Pino a dare continuità all'azienda, ne determinarono in breve tempo la scomparsa.

41. «Concession», la residenza del Giugni.

R38

Abobo, 12 febbraio 1946.

Finalmente gli viene comunicata la data della partenza: il 15 febbraio, fra tre giorni. Dopo mille rinvii si è rassegnato ad accettare, sempre sul «Providence», un posto in terza classe. Il viaggio non sarà troppo confortevole ma gli costerà 7'000 franchi di meno.

Non vede l'ora di arrivare a casa. Sogna più di ogni altra cosa un buon bicchiere di vino con un pezzo di formaggella nostrana. Dice di aver mandato a Vito Carminati, per l'«Eco», *L'addio all'Africa*. E conclude con un'osservazione che non può lasciarci indifferenti:

> *Se posso arrivare a Locarno con tutti i miei scartafacci, mi metterò subito all'opera per la pubblicazione, e poi andrò in qualche valle a riposarmi, forse la Verzasca, e riprenderò il pennello.*

Conclusione

Antonio Giugni è tornato dall'Africa con la precisa intenzione di pubblicare un libro. Più di una volta nelle sue lettere accenna alle numerose annotazioni che intende ordinare e riunire; altre volte parla di un diario, altre ancora di scartafacci. Nella lettera del 14 agosto 1943 (R33) dice espressamente che sta preparando il suo libro; anzi aggiunge che, se dovesse morire, il libro sarebbe già pronto per essere pubblicato. Purtroppo il libro non è mai uscito. Sorge spontanea la domanda: dove sono finite le annotazioni, il diario, gli scartafacci di questo insigne locarnese? Sono stati distrutti o si conservano ancora presso qualche discendente? Il reperimento di questi preziosi materiali permetterebbe naturalmente di gettare nuova luce sul nostro personaggio e ci farebbe senza dubbio conoscere qualcosa di più della sua singolare avventura africana.

E12

Il 19 febbraio 1946, mentre il nostro eroe si trova sul bastimento che lo riporta in Europa, sull'«Eco di Locarno» esce *L'addio all'Africa,* ultimo atto di una collaborazione iniziata nel 1939, prima ancora che scoppiasse la guerra; interrotta bruscamente per un paio di anni a causa delle restrizioni imposte dal conflitto; e ripresa appena in tempo per offrirci il capitolo conclusivo. Il tono è solenne e patetico e ci conferma che, pur apprestandosi a ridiventare cittadino delle nostre contrade, Antonio Giugni Polonia, l'ex coloniale, rimane un irriducibile sognatore. Del suo congedo definitivo, che lo ha preceduto in patria, propongo un breve passaggio quale chiusa del mio articolo.

Africa, addio!

Abobo, 30. 01. 1946.

Caro Vito,

Ti scrivo solo per dirti che sono in procinto di abbandonare l'Africa e se il vapore ***Providence*** *farà onore al suo nome mi porterà sano e salvo in Europa dopo 7 anni di esilio in gran parte forzato. Ne gioisco perché rivedrò il mio bel paese, i miei parenti ed i miei amici; me ne rammarico perché dovrò lasciare, forse per sempre, un paese che la Natura ha dotato d'uno sfarzo straordinario e che, dopotutto, non m'ha fatto pagare che un tenue tributo.* [...]

Addio Africa misteriosa e suggestiva, ti ringrazio della tua ospitalità, d'avermi imparato tante cose e se non ne approfittai largamente, non è colpa tua, ma della mia ignoranza, della mia età e delle mie condizioni fisiche, ma ti ho ammirata ugualmente e ti ho apprezzata nei tuoi meriti e temuta nei tuoi inganni. [...]

Tuo aff. A. Giugni.

Appendice n° 1

Lettere di Antonio Giugni al nipote Giuseppe Romerio
(Per praticità vengono denominate R (Romerio) 1, R2, R3, ecc.)

Mittente: Antonio Giugni, Abobo (Abidjan) - Costa D'Avorio
Destinatario: Giuseppe Romerio, Bobo-Dioulasso - Costa D'Avorio

			N° di pagine
R1.	Abidjan,	30.04.1940	4
R2.	Abidjan,	11.05.1940	4
R3.	Abidjan,	(?).05.1940	6
R4.	Abidjan,	22.05.1940	4
R5.	Lettera di cui è andato perso il primo foglio; ne rimangono		4
R6.	Abobo,	24.06.1940	3
R7.	Abobo,	12.10.1940	2
R8.	Abobo,	19.11.1940	2
R9.	Abobo,	4.12.1940	2
R10.	Abobo,	5.01.1941	4
R11.	Abobo,	21.01.1941	4
R12.	Abobo,	11.02.1941	4
R13.	Abobo,	21.02.1941	4
R14.	Abobo,	2.04.1941	4
R15.	Abobo,	5.05.1941	8
R16.	Abobo,	8.07.1941	4
R17.	Abobo,	4.08.1941	4
R18.	Abobo,	13.08.1941	3

			N° di pagine
R19.	Abobo,	25.10.1941	4
R20.	Abobo,	29.10.1941	4
R21.	Abobo,	1.01.1942	3
R22.	Man,	4.03.1942	1*
R23.	Man,	14.04.1942	2*
R24.	Abobo,	8.08.1942	2
R25.	Abobo,	2.09.1942	1
R26.	Abobo,	19.11.1942	2
R27.	Abobo,	17.01.1943	1,5**
R28.	Abobo,	12.02.1943	2**
R29.	Abobo,	18.04.1943	1**
R30.	Abobo,	8.05.1943	1,5**
R31.	Abidjan,	25.06.1943	1**
R32.	Abobo,	7.07.1943	1,5**
R33.	Abobo,	14.08.1943	2**
R34.	Abobo,	17.09.1943	3**
R35.	Abobo,	16.09.1945	2
R36.	Abobo,	31.10.1945	2
R37.	Abobo,	27.12.1945	1**
R38.	Abobo,	12.02.1946	3

* R22 e R23 sono state spedite da Man, durante un viaggio di studio che Antonio Giugni fece nell'Africa Occidentale Francese.

** R27-R34, R37: lettere in lingua francese.

Appendice n° 2

Contributi di Antonio Giugni dall'Africa apparsi sull'«Eco di Locarno» (Per praticità vengono denominati E (Eco)1, E2, E3, ecc.)

E1. Martedì 24 gennaio 1939. *Una lettera del prof. Giugni dall'Africa Occidentale Francese.* Stralci di una lunga lettera inviata ad un amico il cui nome non viene rivelato.

E2. Giovedì 2 marzo 1939. *Il prof. Giugni nell'Africa Occidentale Francese.* Passi essenziali di una lettera inviata ad un amico.

E3. Martedì 19 settembre 1939. *Lettera dall'Africa. Tragiche avventure di leoni e coccodrilli.* Spedita il 19 agosto 1939 da Bobo-Dioulasso. Destinatario l'amico Vito Carminati, direttore del giornale. Occupa metà - 2 colonne - della prima pagina del giornale.

E4. Giovedì 18 gennaio 1940. *Lettera dall'Africa.* Destinatario il prof. Achille Ferrari, direttore della Scuola Magistrale.

E5. Giovedì 3 aprile 1941. *Lettera di un Locarnese in Africa.* Spedita da Abobo il 16 marzo 1941. Destinatario Vito Carminati. Disposta su 4 colonne, occupa due terzi della prima pagina del giornale.

E6. Sabato 7 giugno 1941. *Lettera di un Locarnese in Africa.* Spedita da Abobo il 10 maggio 1941. Destinatario Vito Carminati. Disposta su 4 colonne, occupa tutta la prima pagina del giornale.

E7. Giovedì 23 ottobre 1941. *Lettera di un Locarnese in Africa.* Spedita da Abobo il 25 settembre 1941. Destinatario Vito Carminati. Disposta su 4 colonne, occupa i 3/4 della prima pagina del giornale.

E8. Martedì 5 maggio 1942. *Vagabondaggi africani, I.* Spedita da Man l'11 marzo 1942. Occupa la metà della prima pagina del giornale.

E9. Giovedì 7 maggio 1942. *Vagabondaggi africani, II.* È la seconda parte della lettera precedente. Occupa 3/4 della prima pagina del giornale.

E10. Giovedì 11 giugno 1942. *Vagabondaggi africani. La vita nella foresta tropicale.* Spedita da Man il 22 marzo 1942. Occupa l'intera prima pagina del giornale.

E11. Sabato 3 novembre 1945. *Lettera aperta al Lod.le Municipio della città di Locarno* (in prima pagina). Non è una relazione di esperienze in terra d'Africa, ma uno scritto polemico che si oppone all'idea del Municipio (la notizia è giunta fino ad Abobo) di aprire una nuova strada in città vecchia.

E12. Martedì 19 febbraio 1946. *Africa, addio!* Spedita da Abobo il 30 gennaio 1946. Destinatario Vito Carminati. In seconda pagina.